

Cristiano Muti



Stéphanie Öhrström, dalla massima serie svedese all'Italia sempre con un unico obiettivo: quello di difendere la "sua" porta fino al fischio finale



Una sera arriva una chiamata da Verona con la richiesta di provare una nuova avventura. All'inizio avevo qualche dubbio, ma a distanza di quattro anni, posso dire di aver fatto la miglior cosa in assoluto

Occhi color ghiaccio, 60 kg di peso per 170 cm d'altezza e tanta grinta a difesa della porta dell'AGSM Verona. Nella penisola scandinava, a Trelleborg, la piccola **Stéphanie Öhrström** abbraccia il gioco del calcio grazie ai suoi cuginetti con cui trascorreva ore interminabili dietro al pallone, sia a scuola, sia in strada. A soli 5 anni comincia a giocare in una squadra di calcio e, dopo 23 anni, Stéphanie è ancora in campo. Sono del Trelleborg, dello Stafanstorps e dello Hiuse le maglie indossate da Stéphanie prima di approdare, tre anni dopo, nel **Malmö** (attuale FC Rosengård), club bianco-rosa della Damallsvenskan, il massimo campionato femminile svedese.

Nel capoluogo della Scania, la consacrazione: "È stato fantastico. Ambiente professionale e compagne costantemente nel giro della nazionale. Mi allenavo con Caroline Jönsson, persona eccezionale oltre che uno dei portieri più forti in Svezia. Da lei ho imparato davvero tanto". In quel periodo la crescita della calciatrice fu esponenziale, complice, proprio un infor-

tunio della Jönsson a poca distanza dalle Olimpiadi. Per mesi Stéphanie non ha fatto minimamente rimpiangere la forte numero uno titolare ma, nonostante tutto, ciò non è bastato per rendere il suo posto inamovibile: "Il ct della nazionale - ci spiega - comunicò alla società che se Caroline non avesse giocato con una certa costanza, prima delle Olimpiadi, non l'avrebbe convocata. Questo costrinse il nostro allenatore a schierarla nonostante stessi vivendo un ottimo periodo di forma. A parte la delusione di non poter scendere sempre in campo, fu un periodo entusiasmante". Crescita dal punto di vista sportivo, ma anche umano. Nel 2008 infatti, durante un **viaggio con la squadra in Sud Africa** nella provincia di Kwa Zulu-Natal, una bella "fotografia emotiva" da aggiungere all'album dei ricordi come lei stessa ci racconta: "Facevamo giocare con noi ragazze del posto per strapparle dalla strada in un luogo dove il 75% delle persone, erano colpite dall'HIV. Sembrerà banale, ma è in questi casi che realizza quanto siamo fortunati. A casa nostra ce la prendiamo per tante eretinate e poi scopri che, anche nella miseria più nera, c'è chi sorride, balla, ed è gioioso!".

Nella carriera dell'estremo difensore classe '87 c'è, ovviamente, anche la nazionale. Percorso iniziato in **Under 17** e proseguito in **Under 19** con tantissime soddisfazioni, dalle due affermazioni nella "Nordic Cup" alle Olimpiadi gio-

vanili in Francia, passando per le varie qualificazioni agli Europei. Tutto definito quindi? Non proprio perché una telefonata, dall'Italia, stava per rimescolare le carte: "Nell'ultimo anno passato in Svezia - ricorda sorridendo - mi ero trasferita a Göteborg, una bellissima città, ma avevo voglia di qualcosa di nuovo. Una sera arriva una chiamata da Verona con la richiesta di provare una nuova avventura. All'inizio avevo qualche dubbio, non conoscevo la reale competitività della piazza, ma decisi di rischiare. A distanza di quattro anni, posso dire di aver fatto la miglior cosa in assoluto".

Nella città di Giulietta e Romeo, Stéphanie ha trovato l'amore con Gionata, l'inseparabile labrador Mojito e **tanti nuovi stimoli**, come piace a lei: "Oltre al calcio giocato continuo a lavorare nel calcio. In patria ho fatto la preparatrice nei licei, ho seguito progetti di integrazione per ragazze straniere e ho scritto per giornali sportivi. Qui seguo l'Hellas Verona per un sito web svedese, studio italiano, viaggio, insomma avanti tutta, con passione ed entusiasmo".